

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti energetici e climatici

Nell'anno in cui anche l'Italia dovrebbe presentarsi con le carte in regola, in vista della XXI Conferenza della Parti (COP 21) della Convenzione quadro della Nazioni Unite sui cambiamenti climatici prevista dal 30 novembre all'11 dicembre a Parigi (vedi il box nella prima sezione di questo Rapporto), l'unico finanziamento previsto a questo titolo per il 2016 nel disegno di legge sulla Legge di Stabilità, trasmesso al Senato il 25 ottobre, ammonta a 16,350 milioni di euro (lo 0,05% dell'ammontare complessivo della manovra da 31,6 miliardi di euro) finalizzato a regolamentazione del settore elettrico, nucleare, energie rinnovabili ed efficienza energetica. Vengono poi confermati anche quest'anno (ma non ancora stabilizzati definitivamente) grazie alle disposizioni contenute nell'art. 6 della parte normativa del disegno di legge, le detrazioni fiscali del 65% per le spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficienza energetica degli edifici.

Bisogna comunque ricordare che il Governo a proposito delle politiche per contrastare il cambiamento climatico e a favore delle energie pulite ha annunciato nel gennaio 2015 il cosiddetto "Green Act" (vedi il box più avanti) che, nelle ambizioni del ministero dell'Ambiente a cui è stata affidata la redazione, dovrebbe portare alla definizione di un Piano per lo sviluppo sostenibile del paese. Piano che nelle bozze sin qui definite fa riferimento alle evidenze scientifiche sul mutamento climatico del Quinto Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) per approntare una serie di misure e norme riguardanti tra l'altro: l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la fiscalità, i trasporti, le filiere produttive, la ricerca e l'innovazione. Disegno molto ambizioso e per il momento solo abbozzato nelle sue linee generali, che deve essere condiviso nei suoi aspetti attuativi dagli altri Ministeri forti, in primis dal ministero dello Sviluppo economico.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Abbattimento delle emissioni di gas climalteranti

Sbilanciamoci! chiede di procedere alla ratifica e alla piena attuazione della

seconda fase del Protocollo di Kyoto, nel rispetto degli obiettivi europei al 2020 e alla riconversione ecologica delle attività produttive definendo una *roadmap* per la *decarbonizzazione* che punti ad andare oltre gli obiettivi stabiliti a livello europeo entro il 2020 e che per il 2030 punti a una riduzione delle emissioni nazionali almeno del 55%, a un incremento dell'efficienza energetica del 40% e a un aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili di almeno il 45%, in coerenza con il fine dichiarato di contenere l'aumento medio della temperatura globale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Così da conseguire la decarbonizzazione entro la metà del secolo e arrivare a definire un piano strategico di sviluppo industriale che individui il ruolo dell'Italia nell'economia verde e rigenerativa del futuro.

Scelte energetiche lungimiranti

Sbilanciamoci! chiede di abbandonare la Strategia Energetica Nazionale del 2013, puntando su strumenti e soluzioni innovative quali:

Eliminazione dei sussidi alle fonti fossili. Occorre eliminare tutti i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, attraverso un intervento sulle bollette che elimini tutte le voci legate a fonti “assimilate”, rimborsi per centrali inquinanti di riserva o nelle isole minori, oneri impropri e vantaggi per i grandi consumatori che devono essere sostituiti con incentivi per gli interventi di efficienza energetica.

Autoproduzione da fonti rinnovabili. Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica. Elevando fino a 5 MW la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Introducendo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad altro rendimento fino a 200 KW la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso net-metering programmato, ossia di bilancio tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 MW e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Promozione e installazione di impianti di fotovoltaici con accumulo. Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amiante con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, di introdurre un sistema di incentivi per le famiglie e le piccole e medie imprese per impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di net-metering programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro.

Introduzione di una carbon tax. Si chiede l'introduzione di una *carbon tax* che spinga innovazione e concorrenza nell'offerta in tutti i settori energetici, premiando l'efficienza in termini di emissioni di CO₂. Attraverso un intervento sull'accisa da differenziare sulla base delle emissioni di CO₂ prodotte si potrebbe sostenere questa prospettiva. Una politica di questo tipo permetterebbe di premiare le produzioni più efficienti (nel settore elettrico, favorirebbe le centrali a gas più efficienti a discapito di quelle a carbone o a olio combustibile) generando nuove risorse. La *carbon tax* potrebbe anche produrre quell'aumento congruo del prezzo del carbonio che un sistema Ets europeo pieno di falle continua a non riuscire a ottenere.

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂. Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione). Le entrate ammonterebbero a oltre 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro.

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Affiancare allo strumento dell'ecobonus, confermato dalla Legge di Stabilità 2015, la possibilità per singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco (Energy Service Company) e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il decreto legi-

slativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, puntare su una revisione del meccanismo dei certificati bianchi. In particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento dei Certificati bianchi fino al 2020, e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016) rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Grandi opere e opere utili

Nel disegno di legge sulla Legge di Stabilità 2016 trasmesso al Senato il 25 ottobre emerge finalmente una prima, sensibile inversione di tendenza rispetto alla destinazione delle risorse che finalmente vedono una quota significativa dell'ammontare complessivo della manovra destinato agli interventi sulla rete ferroviaria e stradale esistente, anche se rimane rilevante la quota di risorse assegnate alla costruzione di nuove grandi opere, che non sono giustificate dal punto di vista economico-finanziario, sociale e ambientale.

Le cosiddette “infrastrutture strategiche”, individuate nel Primo programma derivante dalla legge Obiettivo pesano ancora in maniera rilevante sul complesso della Legge di Stabilità 2016 con una quota dell’8,9% (2,844 miliardi sui 31,6 miliardi complessivi della manovra) che viene in assoluta prevalenza assegnata per la realizzazione di infrastrutture di trasporti a lunga distanza, quali autostrade e linee ad Alta Velocità. Bisogna infatti ricordare che secondo il IX Rapporto sull’attuazione della legge Obiettivo, coordinato dal Servizio studi della Camera dei Deputati e pubblicato nel gennaio 2014, rispetto al costo complessivo attualizzato del Programma delle infrastrutture strategiche di 375,3 miliardi di euro, il 48% dell’investimento programmato attiene a opere stradali (178,5 miliardi di euro), mentre solo il 39% attiene a opere ferroviarie (146 miliardi di euro, il 70% dei quali destinato a linee ad Alta Velocità). Tra le opere più contestate, sotto la lente della Corte dei Conti e dell’autorità Anticorruzione, che si continuano a finanziare anche nel 2016 vi sono il MoSE (che da solo assorbe il 16% dei 2,844 miliardi di euro previsti per le grandi opere) e la Pedemontana veneta. Rimane quindi la pesante ipoteca sui conti pubblici di un programma di grandi

opere esploso al dicembre 2014 (Servizio studi della Camera dei Deputati) sino a ricomprendere 419 “infrastrutture strategiche” per un valore complessivo di 383,9 miliardi di euro. Si registra a questo proposito, finalmente, un importante segnale di ripensamento, derivante anche dall’inchiesta della magistratura “Sistema” che ha travolto nel marzo scorso il patron delle infrastrutture strategiche Ercole Incalza e l’ex ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi, che vede il nuovo ministro Graziano Delrio, con il supporto del Presidente dell’autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, proporre un emendamento al disegno di legge riguardante la Delega appalti (ancora in discussione in Parlamento) in cui si chiede il superamento delle procedure derivanti dalla legge Obiettivo e del Programma delle “infrastrutture strategiche” (in realtà la più grande operazione clientelare oggi ancora in atto in Italia), come da anni richiesto da Sbilanciamoci!.

La novità positiva della Manovra 2016 è che il prossimo anno il Governo intende investire anche una quota rilevante delle risorse nell’ammmodernamento e nel potenziamento della rete ordinaria stradale e ferroviaria, dedicando il 12% circa delle risorse complessive (3,782 miliardi di euro) a interventi sulle reti ordinarie Fs e Anas, privilegiando quindi le infrastrutture che servono il 90% dell’utenza che si muove sulle medie e corte distanze (solo il 12,5% della popolazione italiana compie spostamenti giornalieri al di sopra di 20 chilometri, cfr. Rapporto Isfort 2014). Ancora risibile appare essere però l’investimento sulle città, dove si concentrano i maggiori problemi di congestione e di inquinamento legati alla mobilità, con soltanto lo 0,6% (208 milioni di euro) della Manovra dedicato alla realizzazione di tratte di linee metropolitane (in particolare Metro 4 di Milano, Linea C di Roma, Linea 1 di Napoli).

Di opere piccole e medie, molto utili in funzione anticongiunturale per favorire la ripresa del Paese, nella Legge di Stabilità 2016 non si parla. D’altra parte nel 2015 lo stanziamento previsto per questo tipo di opere localizzate nel Mezzogiorno era di soli 20,760 milioni di euro. Forse si conta sugli effetti che produrrà sul territorio la nuova programmazione dei Fondi europei 2014-2020, che però, di fatto, deve diventare operativa.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Opere piccole e medie utili per il Paese

Sbilanciamoci! chiede che si proceda al più presto all’approvazione e attuazione della Delega appalti che contempla l’abbandono del Primo Programma delle

Infrastrutture Strategiche e delle procedure speciali derivanti dalla legge Obiettivo. Si chiede contestualmente di procedere all'aggiornamento del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica del marzo 2001, trasformandolo in un *Piano nazionale della mobilità* che a sua volta individui gli interventi veramente necessari per migliorare la dotazione infrastrutturale dei trasporti e della logistica del paese partendo dall'adeguamento e potenziamento delle reti esistenti. Le opere individuate devono essere sostenute da piani economico-finanziari che ne dimostrino l'utilità per la comunità e la redditività, per non gravare sui conti pubblici. In particolare, si propone di utilizzare 1 miliardo di euro ai piccoli e medi interventi di manutenzione e potenziamento delle infrastrutture esistenti, privilegiando le ferrovie al servizio dei pendolari, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane, dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento. La copertura economica di questa proposta è garantita dal definanziamento pari a 1.500 milioni di euro degli impegni pluriennali per singole grandi infrastrutture strategiche (grandi opere). I restanti 500 milioni di euro sono destinati invece a finanziare un Piano di manutenzione del territorio e di adattamento ai cambiamenti climatici (si veda la specifica proposta più avanti).

Maggiori entrate: 1.500 milioni di euro (dalla riduzione degli stanziamenti per le grandi opere)

Costo: 1.000 milioni di euro

Tutela del territorio

Le risorse dedicate alla difesa del suolo, come ogni anno, sono molto limitate e ammontano nel disegno di legge sulla Legge di Stabilità 2016 solo a una quota dello 0,8% (260 milioni di euro) dell'ammontare complessivo della Manovra (31,6 miliardi di euro). Il Governo in questo campo ha un programma di intervento per l'immediato impiego dei 2 miliardi di euro che erano allocati sulle contabilità speciali relative al dissesto idrogeologico e non impegnati al 31 dicembre 2013 e conta sui 7 miliardi aggiuntivi che dovrebbero provenire nei prossimi anni dalla nuova programmazione 2014-2030 dei Fondi europei di sviluppo e coesione (5 miliardi di euro) e dal cofinanziamento delle Regioni (2 miliardi di euro). Sono queste le risor-

se su cui conta la struttura di Missione “Italia Sicura”, ma esistono forti dubbi sulla reale disponibilità dei finanziamenti messi in campo, su quelli già impiegati e sulla congruità ed efficacia dei progetti selezionati, che hanno un impostazione molto datata, visto che sono stati impostati negli anni ’90.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Manutenzione del territorio e adattamento ai cambiamenti climatici

Sbilanciamoci! ricorda come sia stato valutato prudenzialmente che negli ultimi 60 anni sono stati spesi almeno 52 miliardi di euro per danni provocati da alluvioni o frane (dati ufficiali 2010 della Direzione generale del territorio e delle risorse del ministero dell’Ambiente), mentre è stato stimato che per attuare una strategia per l’adattamento ai cambiamenti climatici e alla manutenzione del territorio ci sarebbe bisogno di investimenti per 2 miliardi di euro l’anno per i prossimi 20 anni. Si chiede quindi che siano stanziati a questo scopo almeno 500 milioni di euro nella Legge di Stabilità 2016 sulla base di un Piano che individui le priorità di intervento nazionali puntando su: a) l’inversione della proporzione tra risorse destinate all’emergenza e quelle destinate alla prevenzione; b) studi aggiornati, che consentano una lettura attuale dell’assetto del territorio sottoposto ai cambiamenti climatici; c) la destinazione di una quota significativa dei finanziamenti per la delocalizzazione degli immobili siti in zone a rischio. La copertura economica di questa proposta è garantita dal saldo positivo della differenza tra il definanziamento, pari a 1,5 miliardi di euro, degli impegni pluriennali per singole grandi infrastrutture strategiche (grandi opere) e la destinazione di 1 miliardo di euro alla realizzazione di un Piano di piccole e medie opere utili per il Paese (si veda la specifica proposta qui sopra).

Costo: 500 milioni di euro

Sul lato delle entrate, per contenere il consumo del suolo provocato dalla conversione urbana delle aree ancora libere – che incide sugli assetti del territorio, sul fragile equilibrio idrogeologico e sulla scala degli interventi di adattamento ai cambiamenti climatici – si chiede:

un nuovo strumento di fiscalità urbanistica che serva, da un lato, a incentivare il riutilizzo, il recupero e la riqualificazione di suolo già urbanizzato e, dall’altro,

renda fiscalmente più gravoso l'utilizzo di nuovo suolo non urbanizzato mediane-
te l'introduzione di uno specifico contributo;

una rimodulazione del contributo di costruzione che preveda: a) una riduzione
o esclusione per gli interventi edilizi in aree urbane sottodotate o degradate non-
ché per gli interventi di recupero, riqualificazione, riutilizzazione urbanistica o di
ricostruzione edilizia a seguito di demolizione, b) un raddoppio degli oneri di
urbanizzazione nel caso di opere compiute in aree di nuova urbanizzazione;

una misura mirata a incentivare il riuso, rendendo fiscalmente svantaggiosa la
disponibilità di un patrimonio immobiliare inutilizzato o incompiuto;

*rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive -
ve costruite sul territorio nazionale.* Il 15 marzo 2013 è stata presentata su que-
sta materia una proposta di legge "C. 71", che dal 7 maggio 2013 è ferma nell'VIII
Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. È necessario anche preve-
dere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizio-
ni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe, fino alla misura
estrema dello scioglimento dell'ente locale inadempiente sul fronte delle demo-
lizioni e del completamento dell'esame delle domande di sanatoria edilizia.
Come previsto nella proposta di legge citata, si chiede di destinare a questo fine 150
milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Tutela della biodiversità

La spesa per la difesa del mare e del suolo, la tutela della biodiversità, delle aree pro-
tette e delle specie a rischio, i controlli e le bonifiche ambientali si attestano a una
quota inqualificabile dello 1,2% (poco più di 371 milioni di euro) rispetto all'am-
montare dell'intera Legge di Stabilità (per il 2016, lo ricordiamo, di 31,6 miliardi di
euro). Se si vogliono poi individuare le risorse dedicate espressamente alla protezio-
ne della natura – in un Paese come l'Italia, dove c'è la più alta biodiversità d'Europa
– si rileva come queste ammontino a solo lo 0,1% (circa 63 milioni di euro) della

Manovra 2016 presa nel suo complesso. Il Governo decide quindi di non dare nemmeno nel prossimo anno concreti segnali di un'inversione di tendenza sostanziale nella tutela e valorizzazione della biodiversità, patrimonio comune che contribuisce alla ricchezza del nostro paese, come peraltro i beni culturali, archeologici e artistici. Solo ora con grande ritardo si cominciano a definire strumenti normativi e istituzionali per calcolare il capitale naturale nella contabilità pubblica e per considerare i benefici economici dei servizi ecosistemici (come stabilito nel Collegato ambientale alla Legge di Stabilità 2014, ancora oggi in discussione in Parlamento). C'è solo da sperare, come appare al momento confermato, che il taglio di 1,6 milioni di euro sul bilancio di previsione 2016 del ministero dell'Ambiente (su un totale di risorse assegnate di circa 708 milioni di euro), per effetto di quanto stabilito dall'articolo 33, comma 1 del disegno di legge sulla Legge di Stabilità 2016, non riguardi la protezione della natura e quindi non incida sui bilanci dei 24 parchi nazionali esistenti. Parchi che soffrono oggi di un pesante deficit di governance non affrontato sinora dal ministero dell'Ambiente. Ben 12, la metà, sono in condizioni precarie: tre sono commissariati, tre sono senza presidenti e sei senza direttori o senza consigli direttivi.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Tutela della biodiversità e del paesaggio

Sbilanciamoci! propone che il Governo individui, in accordo con le Regioni, adeguate risorse economiche per l'attuazione della *Strategia nazionale della biodiversità*, nel rispetto della Convenzione internazionale sulla biodiversità approvata il 7 ottobre 2010 dalla Conferenza unificata, dopo un'attesa di 16 anni. Si propone uno stanziamento integrativo di 30 milioni di euro destinato agli *interventi delle aree protette nazionali terrestri e marine* rispetto a quello previsto dalla Legge di Stabilità 2015 (poco più di 4 milioni di euro) per attuare interventi nelle aree protette nazionali terrestri e per garantire la gestione e gli interventi delle aree marine protette.

Costo: 30 milioni di euro

Adeguamento dei canoni di concessione per le attività estrattive (cave)

Con gli attuali irrisori oneri di concessione per l'attività estrattiva l'Italia continuerà a essere devastata dalle cave. Senza considerare che si rinuncia a promuovere un settore innovativo, che risparmia l'ambiente e interessante dal

punto di vista occupazionale come quello del recupero degli inerti provenienti dalle demolizioni in edilizia: per una cava da 100mila metri cubi l'anno gli addetti in media sono 9 mentre per un impianto di riciclaggio di inerti gli occupati sono più di 12. Per l'estrazione di sabbia e ghiaia nel 2012 gli introiti delle Regioni risultano di soli 34 milioni di euro contro gli oltre 239 milioni (se si applica il canone in vigore nel Regno Unito), con un incremento delle entrate pari a sette volte i livelli attuali.

Maggiori entrate: 205 milioni di euro

Sostenibilità ambientale

La Commissione Europea si appresta entro la fine del 2015 a presentare una nuova, ambiziosa strategia per la *circular economy* per trasformare l'Europa in un'economia competitiva nell'uso efficiente delle risorse in tutti i settori economici, inclusi i rifiuti (definendo proposte normative che indichino nuovi obiettivi sui rifiuti, sulle materie seconde, sulla produzione di beni più durevoli ed efficienti). È dal 2014 che la Commissione Europea ha adottato il “pacchetto” sull'Economia circolare, che trova ampi echi nell'Agenda per l'uso efficiente delle risorse ricompresa nella Strategia Europa 2020, e nel Programma d'Azione sull'Ambiente al 2020.

In Europa infatti si è convinti che l'affermarsi dell'eco-design dei beni di consumo, le azioni di prevenzione e riuso nel ciclo dei rifiuti possano portare un beneficio per oltre 600 miliardi di euro per gli operatori del settore in Europa, che, grazie a misure innovative aggiuntive, si possono tramutare nella creazione di 2 milioni di nuovi posti di lavoro. In Italia, a questo proposito, ancora si balbetta, anzi si favorisce nel settore dei rifiuti, con il decreto Sblocca Italia, un programma governativo per la costruzione di 12 nuovi “inceneritori strategici”, rifiutato in blocco dalle Regioni, che si andrebbero ad aggiungere ai 42 già in funzione e ai 6 autorizzati.

Ciò avviene in una situazione in cui nel nostro paese il conferimento dei rifiuti in discarica è ancora elevato e la media della raccolta differenziata è bassa, in ritardo rispetto agli attuali obiettivi comunitari. Di questo nella Legge di Stabilità 2016 non c'è traccia, mentre si rimanda alle misure sui rifiuti e sulla *green economy* che dovrebbero essere contenute in un *Green Act* (vedi box qui di seguito) tutto da definire.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

La rivoluzione nel ciclo dei rifiuti, verso l'economia circolare

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, quelle che riducono al minimo gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo della produzione, del consumo e del post-consumo. Nonostante però le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare completamente l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Si propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia nel 2014 si è smaltito in discarica ancora il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del decreto legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando invece i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero complessivamente circa 465 milioni di euro, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio, a fronte degli attuali 40 milioni.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro

GREEN ACT O GREEN DREAM?

È stato il Presidente del Consiglio Matteo Renzi a chiamarlo *Green Act* nel gennaio scorso, ma ancora oggi della Legge non ha veramente l'aspetto, pur essendo una bozza di documento, affidato all'elaborazione della Segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente Galletti, che ha obiettivi molto ambiziosi, ma che nella sua versione definitiva dovrà passare al vaglio degli altri partner di Governo, non proprio lungimiranti, come la ministra per lo Sviluppo economico Guidi.

La bozza che sta circolando parte dall'evidenza scientifica dell'impatto che i cambiamenti climatici stanno avendo sulla specie umana e sul sistema economico – facendo riferimento tra l'altro al Quinto Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), all'ultimo documento dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (“Redrawing the Energy Climate Map”) e al Rapporto preparato dall'economista Nicholas Stern per il Governo britannico – per confermare come, ad esempio, i costi dell'inazione nel contrasto al cambiamento climatico ammontino ogni anno a 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Nella bozza ministeriale si attesta anche l'importanza della Green Economy che, sempre secondo le stime del Governo britannico, ha un valore su scala globale di 4 trilioni di dollari l'anno e un tasso di crescita del 4% (“Low carbon environmental goods and services. Report for 2010-2011”).

Sono questi i principi ispiratori di un documento in cui si giunge alla conclusione che non ha più senso proseguire sulla strada di uno sviluppo economico “*business as usual*” ma che, per uscire dalla crisi, ci sia bisogno anche in Italia di visioni e azioni innovative capaci di affrontare il futuro e di impostare un nuovo modello economico che dia finalmente valore alla ricchezza del capitale naturale, che costituisce la base del nostro benessere e del nostro sviluppo. Come peraltro era stato chiesto esplicitamente sin dal 2013, ma finora invano, nel documento “Agenda ambientalista per la ri-conversione ecologica del Paese”, elaborato da 16 tra le maggiori associazioni ecologiste italiane. L'obiettivo dichiarato in apertura della bozza di documento del ministero dell'Ambiente sul Green Act è quello di un ripensamento complesso del modello di sviluppo italiano che ponga al centro il paradigma delle “scelte sostenibili” quale “chiave per la crescita economica e il benessere dei cittadini” in vari campi di intervento: Energia e Clima; Consumo delle risorse; Rigenerazione urbana; Green Economy; Protezione della natura; Agricoltura; Risorse europee.

Molti sono gli strumenti e le azioni proposte. Tra le misure fiscali ci si pone obiettivo di dare un prezzo alle esternalità provocate dalle emissioni, riconoscendo un valore economico alla CO₂. E per misurare l'efficacia dei programmi finanziati con i fondi europei si propone, come indicatore prioritario, il numero di tonnellate di CO₂ equivalenti che dovranno essere ridotte. Ma si pone anche l'attenzione sulla concreta attuazione della Strategia Nazionale della Biodiversità 2011-2020 e su come questa debba avere ricadute positive nei vari settori economici. Per valutare i benefici sull'economia italiana delle varie misure, per ora solo abbozzate, sono stati messi a lavorare i tecnici dell'Ente Nazionale per l'Energia e l'Ambiente (Enea) e di Ispra (l'istituto di ricerca legato al ministero dell'Ambiente). Si attende di sapere se si tratterà solo di un libro dei sogni o se davvero è arrivato il momento per dare segnali concreti di cambiamento e costruire una società più avanzata.